GIOVANNI BRIZZI

IL MONUMENTO FAVENTINO DI UN *CARRINAS*

Un testo epigrafico faentino (1), probabilmente appartenuto al monumento funebre di un personaggio romano che portava il *nomen* di *Carrinas,* merita di essere ristudiato razionalmente. La grandezza della pietra, l'altezza delle lettere, lo sviluppo dell'iscrizione su piú lastre suggeriscono una riconsiderazione del testo, allo scopo di definire meglio il personaggio: ma nessuna identificazione può essere tentata senza aver premesso uno studio del monumento ed una sua ricostruzione congetturale. Il lastrone (fig. 1), un blocco parallelepipedo di pietra calcarea appenninica, e di dimensioni imponenti, è largo m 1,18, alto m 1,335 ed ha uno spessore medio di m 0,205. Perfettamente squadrata, la pietra non è spezzata: essa mostra però numerose scheggiature ai bordi, una delle quali, particolarmente ampia, all'angolo superiore sinistro. La fronte appare levigata con cura. Sulla parte superiore si rileva la traccia di una grappa a coda di rondine, che parte dal retro, in corrispondenza con l'asse centrale del grande blocco calcareo. Sui lati non appaiono tracce di grappe o di fori: si rileva invece una bombatura levigata ed una leggera

(1) S. AURIGEMMA, in « Not. Scavi », 1928, pp. 416-417; G. ROSSINI, *Le antiche iscrizioni romane di Faenza e dei Faentini,* Faenza 1938, pp. 64-65; la grande lastra calcarea grigiastra venne rinvenuta nel luglio del 1927 (cfr. AURIGEMMA, art. cit.) a Faenza, lungo la via di circonvallazione tra Porta Ponte e Ponte Rosso, costeggiante il corso del fiume Lamone: oggi è conservata nel locale Museo Civico. Il luogo di rinvenimento si trova a breve distanza dall'odierno corso Saffi, lungo il quale correva probabilmente il decumano massimo della città romana (cfr. P. MONTI, *Archeologia Faentina. I reperti,* in *Studi Faentini in memoria di Mons. G. Rossini,* Faenza 1966, p. 70). Il rinvenimento, nelle vicinanze, di altre iscrizioni funerarie; la presenza, ritenuta probabile, di un porto fluviale sulla sponda opposta del Lamone (cfr. MONTI, op. cit., pp. 71-72); l'estremo rarefarsi dei reperti archeologici ad oriente di questo punto: questi indizî sembrano porre il luogo di ritrovamento o all'estrema periferia della città, o appena fuori dalle mura, lungo l'asse stradale che continuava il decumano.

scanalatura per facilitare, ad incastro, una giunzione tra i blocchi: appare chiaro infatti che l'iscrizione continuava su altre due lastre ai lati di quella presa in esame. Le lettere dell'iscrizione sono monumentali (anche per quanto concerne la tecnica dell'incisione), ma di un modulo non del tutto regolare: l'altezza delle lettere è minore nella seconda linea; la solcatura è profonda, con bordi arrotondati; le apicature sono pronunciate quasi dovunque; le interpunzioni sono triangolari. L'altezza delle lettere nella prima linea è di m 0,148 (con la eccezione della I *longa,* alta m 0,169); nella seconda è di m 0,121.

In alcuni punti sopravvivono le tracce delle linee di guida. L'*ordinatio* venne eseguita probabilmente col carboncino, ma in alcuni punti l'esecutore si valse dello stilo. L'iscrizione si articolava, per quanto si può oggi supporre, su due sole linee. Lo spazio intercorrente tra il filo delle lettere nelle due linee ed i bordi del lastrone sembrerebbe essere talmente ampio da non consentire altra ipotesi.

Queste le caratteristiche salienti del testo:

— linea 1 *in.*: è superstite la parte inferiore della lettera C del *nomen Carrinas* e l'apicatura superiore della stessa lettera; *ex.*: è superstite la parte sinistra di una lettera lunata. La distanza intercorrente tra la S finale del *nomen Carrinas* e questa lettera è di ca. 12 cm. La parte restante sembrerebbe adattarsi piuttosto ad una Q: il solco infatti, al contrario di quanto accade per la C di *Carrinas,* va facendosi piú profondo nella parte inferiore della lettera stessa;

— linea 2 *in.*: è superstite una parte dell'apice inferiore di una R. L'inclinazione del tratto inferiore destro di questa lettera è diverso da quella della R di *Carrinas.* Questo fatto appare dovuto probabilmente alla posizione della R, esattamente alla giunzione tra due blocchi. Ciò dimostra che il blocco non è stato segato sulla destra per reimpiego, ma terminava, in origine, alla giunzione col blocco contiguo; *ex.*: la I si trova proprio a ridosso del bordo della lastra.

In base a queste ultime osservazioni è anche evidente che l'incisione del testo è avvenuta dopo che i blocchi erano stati messi in opera sul paramento frontale del monumento. Il testo dell'iscrizione sopravvive soltanto in parte: nella prima linea il *nomen* del titolare, incompleto ma facilmente integrabile,

ed il frammento di lettera lunata che faceva parte del patronimico (o patronato); nella seconda linea un *cognomen* e l'indicazione di una dignità, il sevirato. Anche questi elementi sono incompleti, ma facilmente integrabili. Manca completamente il *praenomen* del personaggio, ed è incompleta l'indicazione del patro-

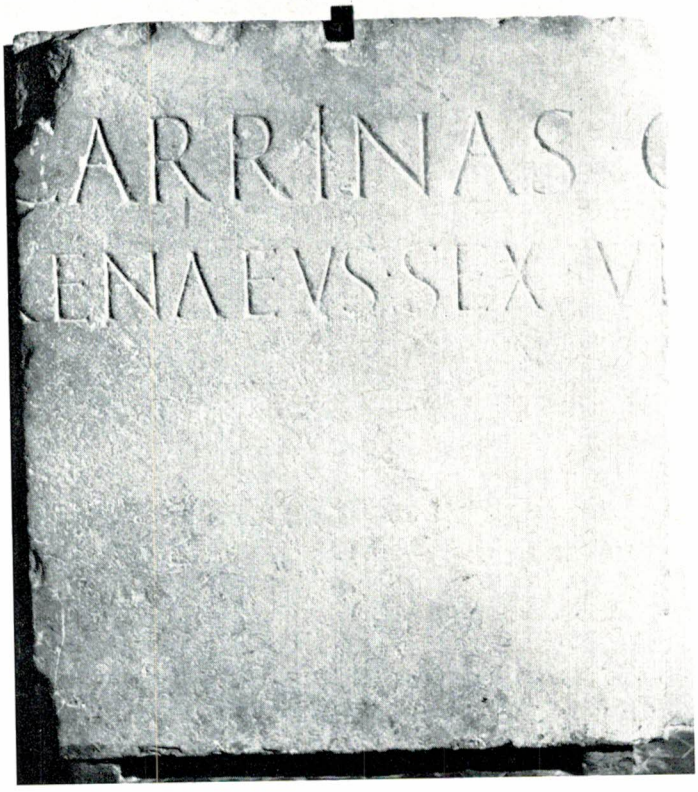

Fig. 1 — FAENZA, *Museo Civico* - Iscrizione romana.

nimico (o patronato): l'iscrizione continuava perciò su altre due lastre ai lati di quella che è stata rinvenuta. Le dimensioni dell'iscrizione sembrano ovviamente escludere che si trattasse di un monumento onorario: è piú probabile che la lastra sia appartenuta ad un monumento funebre. Sembra plausibile che essa provenga da un grande monumento a dado (2): per ritrovare co-

(2) Cfr. M. TORELLI, in « Dialoghi di Archeologia », II (1968), pp. 32-54.

struzioni analoghe nella tipologia monumentale, in un ambito anche geograficamente assai prossimo, ci si può riferire, per esempio, al monumento riminese di *Q. Ovius Fregellanus* (3), di età cesariana, o a quello di *P. Verginius Paetus,* di età cesariana o protoaugustea (4).

La fronte del monumento a *Carrinas* consisteva probabilmente di almeno due ordini di lastroni. Il primo ordine, partendo dall'alto, era certamente composto di almeno tre lastroni: la lastra rinvenuta apparteneva a quest'ordine e si trovava al centro del monumento, come abbiamo potuto osservare dall'incompletezza dell'onomastica e dalle tracce di lavorazione ai bordi. I due lastroni laterali potevano avere uguale altezza e larghezza dimezzata rispetto alla grande lastra centrale, se il secondo ordine era composto, ad esempio, di due lastre, presumibilmente delle stesse dimensioni di quella superstite. Il tutto era probabilmente sormontato da un fregio (forse dorico, a metope e triglifi), come sembra indicare la traccia della grappa a coda di rondine nella parte superiore della lastra. La tecnica d'incisione delle lettere, la stessa distribuzione del testo, la I *longa* sono tutti caratteri che indussero a datare questo testo epigrafico nei primi decenni dell'età imperiale.

Veniamo ora al testo: la prima linea ci restituisce, come abbiamo osservato, il *nomen* del personaggio e parte del patronimico o patronato. Essa si articola, nella parte superstite, in sette lettere integre, due lettere mutile (la C di *Carrinas* e la lettera lunata, identificata forse con una Q) e nove spazî. Poiché conosciamo l'ampiezza media degli spazî (cm 6) e la larghezza del lastrone, è facile calcolare la larghezza media delle lettere (cm 8 circa) nella prima linea. La seconda ci restituisce un *cognomen* e l'attestazione di una carica (il sevirato). Mancano alcuni elementi, fondamentali in una onomastica completa: certamente il *praenomen* ed il patronimico e, a rigore, magari anche l'indicazione della tribú.

Occorre, a questo punto, vagliare con attenzione ogni possibilità, se si vuole arrivare ad una identificazione abbastanza

(3) Si veda, per la ricostruzione del monumento, A. Degrassi, *Il monumento riminese di Q. Ovius Fregellanus,* in « Athenaeum », XIX (1941), pp. 133-140; per la diffusione in genere nella regione cfr. G. Susini, *Nuove prospettive storiche: a proposito di alcune scoperte romane in Emilia,* in *Atti del III Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina,* Roma 1959, pp. 321-346.

(4) G. Susini, *Documenti epigrafici di storia sarsinate,* in « Rend. Lincei », s. VIII, X (1955), pp. 245-247.

attendibile del personaggio. I due elementi dell'onomastica sicuramente mancanti si trovavano nella prima linea (che sembra perciò presentare i maggiori problemi) ed erano strettamente connessi tra loro. La presenza accertata, nel patronimico o patronato, di una lettera lunata, che potrebbe essere una Q o una C, ci permette, infatti, di conoscere quale *praenomen* portasse il padre o il patrono del personaggio che ci interessa. Nel caso che questi fosse un liberto, avrebbe portato in ogni modo il *praenomen* di colui che l'aveva liberato. Non sappiamo se il *Carrinas* ricordato nel testo fosse un ingenuo o un liberto. Se il titolare del monumento è un ingenuo, ogni soluzione è possibile: il *praenomen* può essere uno qualsiasi e la sua abbreviazione può esser composta di una sola lettera od articolarsi in piú lettere. Se è un liberto, porta lo stesso *praenomen* del patrono. L'elemento dell'onomastica, situato all'estrema destra, di cui sopravvive solo un frammento di lettera lunata, sarebbe in questo caso, il patronato; il *praenomen* sarebbe, con ogni probabilità, *Quintus*.

La simmetria dell'iscrizione sarebbe perfetta se il *praenomen* fosse abbreviato in una sola lettera (sempreché non vi fosse la menzione della tribú). In tal modo, infatti, l'iscrizione comprenderebbe, sia sul lastrone di destra, sia su quello di sinistra, una lettera mutila (la parte destra della lettera lunata e la parte sinistra della C iniziale del *nomen Carrinas*) ed una lettera integra (l'abbreviazione del *praenomen* a sinistra e l'indicazione dello stato di figlio o di liberto a destra), separate da un doppio spazio, per una larghezza totale di 24 cm ca. Se l'abbreviazione del *praenomen* si fosse, invece, articolata in piú lettere, la simmetria dell'iscrizione ne sarebbe stata alterata: il margine vuoto sul lastrone di sinistra sarebbe stato piú stretto di quello sul lastrone di destra. La menzione della tribú si trova quasi sempre, nell'onomastica, tra il patronimico ed il *cognomen*. In questo caso potrebbe esser stata inserita a destra, nella prima linea, come ultimo elemento dopo il patronimico: la sua presenza avrebbe ristabilito la simmetria nel caso di un *praenomen* abbreviato in piú lettere. Questa ipotesi, tuttavia, è assai improbabile: se questa ricostruzione è esatta, il margine vuoto di destra, di soli cm 35 circa, non sarebbe stato sufficiente ad ospitare un altro elemento dell'onomastica.

Bisognerebbe supporre che il monumento comprendesse piú di tre lastroni, nel filare superiore; ma, in tal caso, tutta la plausibile struttura del testo e del monumento risulterebbe alterata.

I dati della seconda linea chiariscono meglio i contorni del personaggio. Si potrebbe supporre che la menzione della tribú fosse inserita all'inizio della seconda linea, davanti al *cognomen*. In questo caso, però, si avrebbero quattro lettere integre ed una lettera mutila sul lastrone di sinistra e, per quel che possiamo arguire, una sola lettera integra su quello di destra.

Non esistono problemi di spazio, perché le lettere della seconda linea sono di dimensioni minori. Si potrebbe postulare, sul lastrone di destra, andato perduto, la presenza di un altro elemento: l'attestazione dell'augustalità, riferita alla carica sevirale di questo personaggio. La simmetria vi sarebbe quasi perfettamente ristabilita: quattro lettere integre ed una mutila a sinistra, quattro lettere integre a destra. Tuttavia, se queste sono ipotesi possibili, la ricostruzione piú plausibile del testo, suffragata apparentemente anche dal *cognomen* di origine greca e dalla menzione della carica sevirale (5), sembra la seguente:

[*Q*(*intus*)?] *Carrinas* [*Q*(*uinti*) *l*(*ibertus*)?]
[*I*]*renaeus sexvi*[*r*].

Questa analisi minuziosa ha importanza soprattutto per gli elementi che può fornire ad una indagine prosopografica. Tuttavia un tentativo di inquadrare il personaggio sulla base del testo, di definirne meglio i contorni e le funzioni in seno alla famiglia, può dare solo risultati ipotetici e provvisori.

Il personaggio, che reca il *nomen* di *Carrinas,* era presumibilmente un liberto, vissuto in età augustea. Il gentilizio non è attestato in ambiente faentino altro che per questo caso. Esso si rivela l'elemento forse piú importante in nostro possesso, poiché, per quanto sappiamo, la *gens* che lo portava aderiva ad una certa corrente politica. Di origini incerte, la famiglia proveniva, secondo alcuni studiosi, da un ambiente umbro-etrusco (6).

---

(5) Secondo il Rossini (op. cit., p. 65): « Il séviro Ireneo (come pare si possa leggere nella seconda linea del frammento) potrebbe essere il personaggio (faentino?) che eresse o dedicò il monumento ornandolo del nome del Carrinate ». In realtà le due parole della seconda linea vanno logicamente connesse con il *nomen Carrinas* della prima. Se *Irenaeus* fosse il *cognomen* di un altro personaggio (il presunto dedicante), dovrebbe esser preceduto da tutti gli altri elementi dell'onomastica: *praenomen, nomen,* patronimico o patronato; e ciò è impossibile per motivi di simmetria e soprattutto di spazio.

(6) W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen,* « Abh. Gött. », Phil.-hist. Kl., V (1904), p. 530; F. Münzer, s.v. *Carrinas,* in *PW,* III, col. 1612; cfr. R. Syme, *La rivoluzione romana,* Torino 1962, p. 92.

Si ritrovano tracce della sua presenza, dalle attestazioni epigrafiche, soprattutto nella città di Roma e, in misura minore, nella *regio IX* (7), dove erano forse piú vivi gli interessi dei *Carrinates*. Le attestazioni epigrafiche del *nomen Carrinas* coprono un arco di tempo che non oltrepassa apparentemente i primi decenni del II secolo d.C., con prevalenza però di iscrizioni del primo.

Questa *gens* ha espresso numerose personalità di rilievo a partire dall'epoca delle prime guerre civili, quando aveva ricevuto la cittadinanza probabilmente da un tempo breve (8). L'ambiente umbro-etrusco si era schierato in gran parte a favore di Mario, che vi contava clientele vastissime (9). Non è sicuro che di queste facesse parte la *gens* dei *Carrinates,* anche se *C. Carrinas* (10), il primo personaggio storicamente noto della famiglia, era certamente un *homo novus* quando raggiunse la pretura nell'82. Può esser significativo il fatto che egli combatté contro i generali sillani nelle regioni al confine tra Umbria ed Etruria, donde presumibilmente proveniva la famiglia (11).

Dopo l'opera di normalizzazione politica attuata da Silla, durante la quale era stato giustiziato lo stesso *C. Carrinas* (12), la famiglia resta esclusa dall'attività politica sino ai tempi di Cesare. Il figlio di *C. Carrinas,* che portava lo stesso *praenomen* del padre (13), e che si può considerare l'esponente piú illustre della famiglia, era ancora semplicemente il figlio di un proscritto quando, poco dopo il 54, venne nominato erede da Q. Cecilio Metello Nepote (14). Reintegrato nei diritti politici grazie alla *Lex Antonia de proscriptorum liberis,* voluta da Cesare probabilmente nell'anno 49 (15), divenne una creatura politica di questi. La sua

(7) « Année Ép. », 1940, 10; *CIL,* VI, 1810, 14433, 14434, 14435, 14436, 14437, 14438, 14439, 17651, 34785, 34786, 38035b; *CIL,* V, 7571, 7600; sporadici rinvenimenti in altre zone, e persino fuori d'Italia; *CIL,* IX, 4944; *CIL,* X, 8397; « Année Ép. », 1967, 507; « Journal of Roman Studies », II (1912), p. 103, n. 38; VI (1916), p. 133.

(8) Cfr. E. Gabba, *Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.,* in « Athenaeum », XXXII (1954), p. 102, n. 1.

(9) E. Badian, *Foreign Clientelae,* Oxford 1958, p. 206 ss.; Id., *From the Gracchi to Sulla,* in « Historia », XI (1962), p. 296 ss.; cfr. J. Heurgon, *L'Ombrie à l'époque des Gracques et de Sylla,* in *Problemi di Storia e di Archeologia dell'Umbria,* Gubbio 1963, p. 122.

(10) Cfr. Münzer, l. c., n. 1; T. P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B.C. - 14 A.D.,* Oxford 1971, p. 222, n. 105.

(11) App., *De bellis civil.,* I, 50, 401; II, 88, 401.

(12) *Ibid.,* I, 93, 433.

(13) Cfr. Münzer, l. c., n. 2; E. Groag, in *PIR*², II (1936), p. 105, n. 447.

(14) Val. Max, VII, 8, 3.

(15) Cass. Dio, XLI, 18, 2; XLIV, 47, 4; Plut., *Caes,* 37, 1; Svet., *Caes,* 41;

ascesa fu assai rapida, come lo era stata quella del padre. Pretore probabilmente nel 46 (16), propretore in Spagna nel 45 (17), raggiunse la carica di *consul suffectus* nel 43 (18); ed è significativo che il primo consolato del secondo periodo triumvirale sia quello di C. Ventidio e C. Carrinate. *C. Carrinas* si schiera a fianco di Ottaviano durante la guerra tra questi ed Antonio; dopo aver combattuto in Spagna e nel *Bellum Siculum* (19), ottiene il trionfo per le imprese compiute nelle Gallie, combattendo contro i Morini e gli Suebi (20).

La *gens* è attestata esistere almeno fino all'epoca di Nerone, quando le tracce sembrano affievolirsi e scomparire. Altri membri storicamente noti della famiglia sono: *Carrinas Celer,* senatore nel 54 d.C. (21); *Carrinas Secundus* (22), retore esiliato da Caligola (23) e suicida ad Atene (24); *Carrinas Secundus* (25), forse figlio del precedente, noto per avere saccheggiato templi in Acaia (26).

Questo breve quadro rievoca alcuni problemi: la connessione tra il mondo umbro-etrusco, la famiglia dei *Carrinates* e il partito di Mario; i rapporti tra questa *gens* e il grande casato dei Metelli (ed in particolare i legami che univano *C. Carrinas* « iunior » a Q. Cecilio Metello Nepote). L'esame del monumento e lo studio accurato del testo hanno invece fornito alcuni connotati plausibili del personaggio faventino: questi è probabilmente un liberto, vissuto nei primi decenni dell'età imperiale, che si è fatto erigere un enorme monumento funebre, degno di una famiglia curiale. Potrebbe trattarsi semplicemente di un arricchito, venuto a vivere nella regione, senza piú nessun rapporto con la *gens,* se non il *nomen* che portava. Costui possedeva sicuramente, tuttavia, prestigio (la carica di *sexvir*) e una conside-

---

cfr. G. Rotondi, *Leges Publicae Populi Romani,* Milano 1912, p. 416. Sulla data precisa sono in disaccordo Plutarco e Svetonio.

(16) Cfr. Groag, l. c.

(17) App., *De bellis civil.,* IV, 83, 381; cfr. L. Pareti, *Storia di Roma,* IV, Torino 1952, p. 303.

(18) Cfr. Groag, l. c.

(19) App., *De bellis civil.,* V, 112, 469.

(20) Cass. Dio, LI, 21; Verg., *Aen.,* VIII, 724.

(21) Groag, in *PIR*², II (1936), p. 105, n. 448; Id., in *PW,* II, col. 1612, n. 4.

(22) A. Stein, in *PIR*², II (1936), p. 105, n. 449; Id., in *PW,* III, coll. 1612-1613, n. 5.

(23) Cass. Dio, LIV, 10, 6.

(24) Gioven., VIII, 204 ss.

(25) Stein, in *PIR*², II (1936), pp. 105-106, n. 450; Id., in *PW,* III, col. 1613, n. 6.

(26) Tac., *Ann.,* XV, 45.

revole ricchezza, necessaria a chi volesse erigersi un monumento funebre: possedeva inoltre l'ambizione di erigerlo, e forse l'orgoglio di appartenere, sia pur indirettamente, ad una famiglia ricca e rispettata: i *Carrinates,* in questo periodo, godevano probabilmente di una buona prosperità economica e di un notevole prestigio. Tuttavia questa iscrizione permette di ritenere che la famiglia avesse nel Faentino notevoli interessi fondiarî. Faenza, il luogo del rinvenimento, era stata favorevole al partito di Mario, e vi si era svolta una battaglia tra le forze sillane di Metello Pio e i Mariani di Carbone e Norbano (27). Spesso gli interessi economici nascono da particolari situazioni politiche: le *gentes* inquadrate negli opposti schieramenti politici hanno spesso un loro interesse economico da difendere nelle terre che appoggiano il loro partito, o si insinuano anche dove questa presenza non sussiste. Nulla pare collegare i *Carrinates* con Faenza, tranne questa iscrizione e la coloritura politica della città. Essi, tuttavia, avevano certo interessi economici, originariamente, nelle regioni di provenienza, e forse estesero tali interessi in una regione limitrofa, dove il loro partito aveva radici fortissime, e l'inserimento economico sarebbe stato enormemente facilitato. La presenza del grande monumento faentino di un liberto dei *Carrinates* è probabilmente il riflesso di una situazione del genere.

---

(27) App., *De bellis civil.,* I, 91, 418.